

Restituire identità al moderno. Rigenerazione e riuso dell'ex cinema Bologna

Reclaiming modern heritage. Regeneration and reuse of the former Cinema Bologna

Tommaso Berretta | tommaso.berretta@uniroma1.it

Dipartimento di Progettazione, Design e Tecnologia dell'Architettura, Università La Sapienza di Roma

Abstract

The paper addresses the recovery of modern architecture, as a diffuse, hybrid heritage, shaped by the urban and social transformations of the 'Short Century'. In Rome, the 20th-century 'building hunger' produced a landscape where speculative density and episodes of quality coexist, forming a partly forgotten reserve of urban value. The former Cinema Bologna (Morandi, 1947–49), later converted into a bingo hall and abandoned, becomes an emblematic case study of a recovery process combining conservation, reuse, and adaptation, restoring a public and cultural function to the space. The project, promoted by Libera and Berretta Associati, demonstrates that restoring the modern cannot be confined to a defensive, object-oriented approach but must take on a processual and cultural dimension, mediating between history, constraints, and new uses. In this sense, recovery operates as a palimpsest where material and immaterial practices converge to restore identity and a sense of belonging to the public city.

Keywords

Rehabilitation, Adaptive Reuse, Regeneration, Città Pubblica, Morandi.

Sul recupero del moderno

Il rapporto tra la quotidianità dell'esperienza urbana e l'architettura moderna vive di un'incerta promiscuità quale prodotto della sovrapposizione delle storie e dei giudizi che ne hanno influenzato identità e l'interpretazione. L'analogia, concettuale prima che cronologica, con il 'Secolo Breve' allude a quella parentesi densa e complessa in cui vivono una pluralità di linguaggi, eventi ed esperienze eterogenee: un costante compromesso che alterna e subordina l'utopia alla prassi, l'innovazione – formale e tecnologica – a logiche di matrice politica ed economica¹. Questa modernità ha infine disegnato la *forma urbis* contemporanea, influenzandone i linguaggi e i riferimenti culturali fino ai tempi odierni. Il dopoguerra ha reso suo questo retaggio nella frenetica espansione urbana ed economica del paese. Il moderno e i suoi attori, assorbiti nei meccanismi speculativi del mercato, diventano parti di una città fatta di pezzi, fieristica² e vorace. Questa fame edilizia disegna il paesaggio romano quale scenario in cui prende vita una parte importante e spesso scarsamente riconosciuta dell'architettura moderna. Alla dimensione speculativa prevalente si alternano singoli episodi che, sopravvissuti in diversa misura e condizione a diversi usi e soprusi, costituiscono oggi una riserva di valore e di qualità urbana solo parzialmente leggibile, comprensibile e sfruttata.

Il contributo vuole concentrarsi sulla dimensione intermedia, diffusa e frammentaria di questo patrimonio: sotto

testo strutturalmente promiscuo, spesso sovrascritto dalla natura evolutiva della città il cui recupero dialoga con l'interpretazione del patrimonio quale risorsa condivisa e capitale sociale capace di assicurare sostenibilità ambientale³. Proprio questo parziale riconoscimento formale, nonché la possibilità di affrontare in maniera più flessibile l'approccio vincolistico-difensivo che spesso contraddistingue il rapporto tra patrimonio e trasformazione, consente di coniugarne il recupero in una dimensione altra, capace di dialogare con la costante evoluzione del paesaggio urbano.

Le ex sale cinematografiche oggi in disuso costituiscono una parte importante di questa città: prodotto della città novecentesca, memoria e funzione simbolica quali luoghi della comunità, esse trovano in questo conflitto tra tutela, normative, nuovi usi e declino della fruizione cinematografica una centralità. In misura altra rispetto alla loro violenta trasformazione in spazi del commercio – o assimilabili –, qui il tema del riuso adattivo e della conservazione di quei caratteri architettonici originali sopravvissuti⁴ si è costituito quale argomento capace di costruire un importante dibattito tecnico, culturale e politico.

Le vicende del Cinema America, recentemente sottoposto a vincolo ma tutt'ora bloccato come per i cinema Metropolitan e del Maestoso, la riuscita trasformazione del Cinema Troisi hanno riportato il tema del rapporto tra restauro e rifunzionalizzazione⁵ sulle pagine dell'agenda amministrativa e urbana come evidente dai numerosi convegni avuti luogo in questi anni⁶ seppur nella permanenza di una sostanziale stasi.

In questo scenario, il progetto di recupero, adattamento e riqualificazione dell'ex Cinema Bologna di via Stamira a Roma costituisce un interessante caso studio in quanto mostra come le istanze della conservazione, del progetto e del riuso adattivo possano ibridarsi restituendo uno spazio alla città e ridefinendo gli obiettivi e il significato dell'istanza restaurativa in un recupero ibrido tra componente materiale e immateriale dell'azione.

Recupero e riuso: i temi del progetto

In questo dibattito è innanzitutto necessario recuperare la centralità del progetto quale strumento primario capace di coniugare conservazione e valorizzazione costruendo nuove relazioni di senso tra le diverse componenti della città e tra queste e il restante tessuto urbano. Superare un approccio a prevalenza difensivo, richiamando il tema del riuso adattivo quale pratica progettuale e culturale di modifica e adattamento di un bene per usi a esso compatibili mantenendone il valore patrimoniale secondo una processualità capace di aggiungere e integrare nel rispetto della storia⁷ e della sua continuità. Questa mediazione appare a maggior ragione possibile se le istanze conservative non assumono un peso capace di opprimere e inibire i processi trasformativi: laddove il vincolo ammette uno spazio di dialogo e interazione con la dimensione fondamentale della fattibilità degli interventi intesa in termini economici e in quanto interazione tra i soggetti – pubblici e privati – che possono prendersi carico di tali trasformazioni. Una sostenibilità che impone il superamento della sola dimensione oggettuale del patrimonio in favore di quella processuale e culturale intesa come quell'insieme di operazioni volte a creare nuove modalità di interazione con il presente collegando memoria e identità⁸ laddove una – o entrambe – si siano deteriorate.

Il caso studio dell'ex Cinema Bologna può costituire un riferimento in questa riflessione: progettato da Morandi tra il 1947 e il 1949, nasce come sala cinematografica e luogo simbolico per un quartiere in fase di espansione. Successivamente chiuso e poi trasformato in bingo, subisce un declino, una degradazione simbolica non solo



Fig. 1 Cinema Bologna in via Stamira, pianta della piano terra e foto dell'atrio (foto: ACS, Fondo Riccardo Morandi).

materiale ma anche socioculturale e identitaria. La recente azione di recupero promossa dall'associazione Libera non costituisce esclusivamente una complessa operazione di riqualificazione e restituzione al quartiere dello spazio, ma prende forma quale operazione in cui l'architettura si fa infrastruttura capace di ibridarsi e mettere a sintesi il moderno con il nuovo, la restituzione quantitativa con un progetto culturale che riapre a un dialogo con la città il cui obiettivo è ridefinire, insieme alla forma, l'identità del costruito. In questi termini il progetto è strumento di mediazione, è il palinsesto in cui si rimodulano il significante e il significato: le attività materiali che costruiscono-recuperano lo spazio e, soprattutto, quelle immateriali necessarie a ridefinire le condizioni di senso affinché esso possa essere percepito e utilizzato.

Ripercorrendo il caso studio, si vogliono evidenziare condizioni che possono essere definite tipologiche nel dialogo tra architettura moderna e suo recupero. Innanzitutto la scala dell'intervento, che prende in considerazione quel patrimonio diffuso e frammentato dentro il tessuto urbano, spesso parzialmente dimenticato nell'evoluzione della città e delle sue funzioni. Questa forma di oblio, fisico e culturale, in altra misura rappresenta una risorsa, un'opportunità che può essere sfruttata seppur vada considerato, nella ricerca di un approccio metodologico ripetibile, la necessità di tenere in considerazione quanto questi processi, dipendendo dalla convergenza di interessi e soggetti – sia pubblici che privati –, implicino una specificità dei singoli casi molto complessa da rapportare a un orientamento unico se non in termini strategici e di approccio.

Il recupero dell'ex Cinema Bologna: condizioni e contesto dell'operazione di recupero

Il cinema, realizzato quale successiva modifica di un edificio residenziale già esistente, prevede un'unica sala con galleria per 1504 posti a sedere totali. Rimane in funzione fino agli anni novanta quando, a causa della crisi

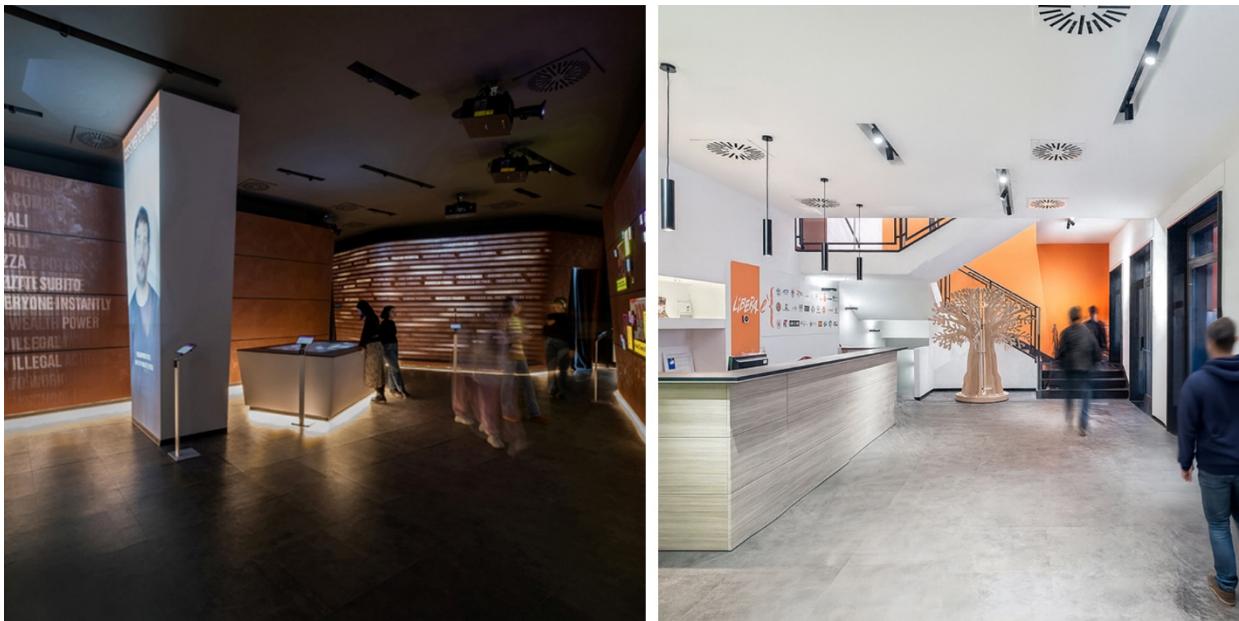


Fig. 2 Immagini del percorso espositivo e dell'atrio principale (foto: Giovanni Stalloni, 2025).

dei cinema, viene chiuso. A ridosso degli anni 2000 lo spazio è incluso nel piano di ristrutturazione e recupero delle ex sale in disuso promosso dal Comune di Roma e ne viene cambiata la destinazione d'uso favorendone la trasformazione in sala bingo. Anche causa dell'assenza di vincoli l'edificio subisce importanti modifiche quali la realizzazione di un solaio orizzontale e la demolizione della galleria fino alla quasi totale perdita dell'originale struttura. Se l'abbandono aveva configurato un vuoto, la successiva trasformazione in bingo trasforma tale residuo in un elemento alieno che costruisce un rapporto oppositivo con il quartiere.

Nel 2003 la sala viene chiusa una prima volta, successivamente riaperta rimane in funzione fino al 2014 quando il bene è definitivamente confiscato per bancarotta fraudolenta. Nel 2018 l'edificio viene inserito dalla Regione Lazio tra i beni ad uso sociale e inizia un iter amministrativo che perdura fino all'interesse dell'associazione Libera nel 2020. Qui si apre una nuova fase che, dopo difficili passaggi burocratici, porta all'assegnazione del bene e all'apertura del progetto. Ciò porta all'apertura di un dialogo tra committenza, progettisti e Municipio che mira a definire una convergenza di obiettivi nell'interesse comune di recupero funzionale e simbolico dello spazio. Tale scenario impone una differmità rispetto alle più tradizionali condizioni del restauro-recupero di beni vincolati in quanto, prima del valore intrinseco dell'architettura ormai estremamente compromesso, il motore della trasformazione è individuabile nel connubio tra soggetto promotore e uso proposto.

Il contributo vuole quindi sottolineare questa centralità spostando il tema del restauro dall'operazione materiale di recupero a quella immateriale che rende possibile questa riconsegna attraverso gli spazi che si fanno *medium* di un dialogo tra l'architettura originale, la sua storia intermedia, il presente e il possibile futuro. Una pratica in cui preservare-recuperare non costituisce più un'attività prevalentemente retroattiva ma si trasforma in un processo orientato verso una prospettiva futura.



Fig. 3 Immagini del la sala eventi e della sala lettura del primo piano (foto: Giovanni Stalloni, 2025).

Spazio e identità: il progetto ExtraLibera

Poste queste premesse i temi del recupero e della restituzione si ibridano dalla dimensione puramente restaurativa abbracciando quella immateriale, culturale, che trova sua espressione in un riuso compatibile con il valore patrimoniale del bene architettonico⁹. Questa contestualizzazione implica, attraverso un uso diverso ma coerente con la vocazione originale dell’edificio, riconsegnare l’architettura nelle maglie della città pubblica quale obiettivo primario dell’azione di recupero e della nuova progettualità ad esso annessa.

Entrando nel progetto, sviluppato in una stringente collaborazione tra l’associazione Libera e lo studio Berretta Associati⁹, la condizione di fattibilità di questa restituzione risiede proprio nella coerenza tra il programma funzionale e la costruzione di un dialogo tra edificio e città. Delle quattro funzioni primarie progettate tre sono esplicitamente di carattere pubblico: il percorso espositivo multimediale, volto a rappresentare la storia e l’identità di Libera e dell’associazionismo da essa rappresentato e coordinato, che costituisce la funzione attrattore e simbolica dell’edificio; uno spazio per eventi da circa 100 posti; un archivio-biblioteca con annessa sala studio; infine gli uffici di Libera quale porzione dell’edificio che, seppur a maggiore vocazione privata, rimane in dialogo costante con la totalità delle altre funzioni senza chiudersi ai visitatori. Partendo da questi presupposti il progetto lavora sul binomio spazio-funzione di cui si propone una rilettura per configurarli quale interfaccia di relazione, verso la storia e verso la comunità.

Così l’atrio ritorna continuo e fruibile a entrambi i livelli attraverso una pulizia che lo restaura alla spazialità originale. Al piano principale della ex sala cinema, tre volumi riconoscibili per forma, materiale e indipendenza dall’involturo, individuano le sale tematiche del percorso multimediale. Partizioni vetrate dividono lo spazio verso la sala eventi, evidenziando la dimensione originale della sala che rimane leggibile, dichiarata. Qui lo spazio riacquista la sua verticalità antica ospitando inoltre, nella stessa posizione del cinema, uno schermo per proie-

zioni. In termini formali tutti gli interventi aggiunti sono dichiarati per materiale o morfologia come per l'ampliamento del solaio superiore per cui sono individuati elementi portanti verticali indipendenti per tecnologia, comportamento e linguaggio. Al piano superiore sono privilegiate divisioni discontinue per ridare leggibilità all'elemento strutturale della copertura, una calotta schiacciata tagliata dai lucernari che vengono recuperati per dare luce agli uffici e alla sala lettura.

In termini metodologici il progetto ha reso necessario un approccio progressivo: la necessità di aumentare il grado di conoscenza dell'immobile man mano che venivano realizzate le demolizioni, a ciò si è aggiunto lo sviluppo di un progetto sperimentale quale quello del percorso multimediale e di risolvere le tematiche impiantistiche senza compromettere gli spazi nella costante conferma di un quadro di fattibilità che, a causa di finanziamenti che coinvolgevano soggetti pubblici diversi, è rimasto quale costante condizione di possibilità e verifica dell'intervento. L'edificio, pienamente funzionante dall'autunno del 2024, costituisce in questi termini un esempio di una proceduralità in cui il tema del restauro si ibrida nella dimensione complessa e stratificata del riuso-adattamento utilizzando uno sguardo obliquo che individua nella funzione e nel recupero dello spazio i temi centrali di tale operazione.

Riflessioni sul recupero e il riuso del Moderno

In questi termini il moderno emerge quale possibile riserva di una urbanità da sfruttare a partire dalle condizioni di oblio-sovrascrittura. Questo implica utilizzare il termine restauro secondo un paradigma più flessibile in cui i temi del recupero, riuso e adattamento non conducano a un atteggiamento oppositivo ma ritrovino nella continuità evolutiva del tessuto urbano e delle sue funzioni una ricchezza da estendere alla sfruttando l'assenza di vincoli imposti. In tal senso questo patrimonio equivale a una riconsegna alla città lo rende leggibile e, soprattutto, fruibile. Il significato di 'restauro del moderno' implica una dimensione programmatica-progettuale quale significante e motore primario in grado di sostenere investimenti, scelte e operazioni di recupero. In questa dimensione sfruttare le minori rigidezze, nonché la capillarità e diffusione sul territorio delle architetture moderne, appare occasione utile anche per ricostruire il rapporto di reciprocità tra questa eredità culturale e l'ambiente in modo che la tutela dell'uno sia funzionale alla salvaguardia dell'altro¹³¹⁰ e, con esso, il senso e lo spazio del restauro.

¹ MANFREDO TAFURI, *Teorie e storia dell'architettura*, Bari, Laterza 1968.

² PAOLO DESIDERI, FABIO DI VEROLI, *La fabbrica del progetto – Note a margine del disegno*, Quodlibet, Macerata 2023.

³ COMMISSIONE EUROPEA, *Quadro d'azione europeo sul patrimonio culturale*, Unione Europea, Lussemburgo 2018, p. 11.

⁴ SILVANO CURCIO, *Fantasmi urbani. La memoria dei cinema di Roma*, Palombi Editore, Roma, 2024.

⁵ MILENA FARINA, SERGIO MARTIN BLAS, Bello il Cinema Troisi, ma Moretti dov'è, in «Il Giornale dell'Architettura.com», 2021 <<https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/12/07/bello-il-cinema-troisi-ma-moretti-dove/>> [13/10/2025] e ROSALIA VITTORINI, Cinema Troisi a Roma: ricomincio da tre, in «Il Giornale dell'Architettura.com», 2021 <<https://partnership.ilgiornaledellarchitettura.com/2019/06/23/cinema-troisi-a-roma-ricomincio-da-tre/>> [13/10/2025].

⁶ A seguire i diversi convegni organizzati: *Uscire dalle crisi. Passato, presente e futuro delle sale cinematografiche in Italia* (02/2024); *Il recupero delle sale cinematografiche dismesse – La carica dei 101* (10/2024); *Il recupero delle Sale Cinematografiche – Dal dire al Fare* (04/2025); *Terzi Luoghi: una città che si-cura* (05/2025).

⁷ ICOMOS, *New Zealand Charter for the Conservation of Places of Cultural Heritage Value*, Revised 2010, p. 9, [07/09/2025].

⁸ LAURA SMITH, *Uses of Heritage*, Routledge, New York, p. 58.

⁹ Il progetto è stato sviluppato insieme all'arch. Michela Fresiello, l'ing. Gustavo Gennari, GPM Ingegneria e lo studio Linee Films.

¹⁰ ENRICA PETRUCCI, *I valori del patrimonio*, in S. Cipolletti, E. Petrucci, *Definizioni di Patrimonio*, Quodlibet, Macerata, p. 104.